

Impegno per la pace, oltre l'indifferenza

LUCIANO CAIMI

Docente di Storia della pedagogia e dell'educazione all'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia, presidente di «Città dell'uomo»

Dal 1968, il 1° gennaio si celebra la Giornata mondiale della pace. La felice intuizione fu di Paolo VI. Nella sua intenzione, la Giornata non doveva «qualificarsi come esclusivamente nostra, religiosa cioè cattolica», ma piuttosto «incontrare l'adesione di tutti i veri amici della pace, come fosse iniziativa loro propria, ed esprimersi in libere forme, congeniali all'indole particolare di quanti avvertono quanto bella e quanto importante sia la consonanza di ogni voce nel mondo per l'esaltazione di questo bene primario, che è la pace, nel concerto della moderna umanità»¹.

Papa Montini ebbe un'attenzione vivissima al problema, anche perché il suo pontificato (1963-1978) coincise con una fase della storia mondiale contraddistinta ancora dalla cosiddetta «guerra fredda», con l'inarrestabile corsa al riarmo atomico, e da sanguinosissimi conflitti regionali – su tutti

quello vietnamita –, a vario titolo riconducibili al complesso quadro di ricomposizione geo-politica legata ai processi di de-colonizzazione.

Gli annuali Messaggi dei pontefici per il 1° gennaio hanno, senza dubbio, arricchito il Magistero sociale della Chiesa. L'analisi di tali documenti ci consegna un quadro di riflessioni, verosimilmente in grado, com'era del resto nei voti di Paolo VI, di aprire sul tema della pace confronti e stabilire punti d'intesa fra uomini e donne di «buona volontà».

La pace non è argomento da «anime belle», sognatrici di mondi ideali, distanti anni luce dai fatti «duri e cocciuti» della concreta realtà politica. Essa, invece, rappresenta – o, meglio, dovrebbe rappresentare – questione politicamente centrale. Viene però da domandarsi quanti, fra politici e uomini delle istituzioni, ne abbiano adeguata consapevolezza. Eppure, senza tensione per edificare la pace, anche i pur apprezzabili richiami a «bene comune» e giustizia sociale rischiano di stemperarsi in fragili esortazioni ottative. Giorgio La Pira lo aveva pienamente com-

¹ *Messaggio del Santo Padre Paolo VI per la celebrazione della I Giornata della Pace 1° Gennaio 1968*, Città del Vaticano 8 dicembre 1967.

w2.vatican.va/content/paul-vi/it/messages/peace/documents/hf_p-vi_mes_19671208_i-world-day-for-peace.html

preso. Per questo, insieme con le note battaglie in difesa del lavoro e delle «attese della povera gente» nella sua Firenze, teneva aperta l'iniziativa internazionale a pro della pace, avviando, in coraggiosi Convegni e Colloqui, dialoghi fra personalità pubbliche (politici, sindaci, ministri, capi di Stato) di diversa cultura, religione, ideologia.

Certo, la pace è *realità complessa*. La classica formula, di matrice agostiniana, che la configura come «tranquillità nell'ordine», per sé formalmente apprezzabile, si presta, tuttavia, a equivoci non da poco. Rischia, infatti, di prospettare un modello di società statica, bloccata sul vigente *status quo* sociale, economico e politico. Va aggiunto che l'idea di pace come semplice «assenza di guerre», prevalso da Hobbes sino a non molti decenni fa, è ormai superata. Tale idea, infatti, assume sempre più valenza socio-antropologica positiva e di ampio respiro. Questo ampliamento di orizzonti si può cogliere nello stesso termine ebraico *Shalom*, secondo il quale l'augurio di una vita pacificata include il riferimento a quanto umanamente desiderabile – senso di «completezza», prosperità, speranza... – da parte del singolo e dell'intera società.

La pace costituisce principio/valore d'intrinseco profilo dinamico, sempre in tensione con problemi e conflittualità politico-sociali, che oggi, dal ristretto ambito locale/nazionale, tendono, perlopiù, a interessare l'intero raggio di un mondo ormai globalizzato. Per questo, essa definisce non un dato e una condizione definitivamente acquisiti ma un *obiettivo sempre aperto*, da perseguirsi con tenacia. Conviene ricordare che nel 1795 Kant elaborò un progetto, *Per la pace perpetua (Zum ewigen Frieden)*, ingegnandosi a stabilire, entro una prospettiva di diritto

internazionale fondato su un federalismo di liberi Stati, argini giuridici alla perenne deriva bellicistica fra le nazioni.

Ciò premesso e considerato, il cristiano sa, però, che gli uomini, a motivo dell'intrinseca fragilità, non potranno mai pervenire, con le loro sole forze, a una pace giusta e permanente. Pertanto, la invoca come «dono dall'Alto»: «Dona nobis pacem!» Ma è altresì consapevole che la pace risulta dono impegnativo. Chiama in causa la libertà e la responsabilità personali, così come quelle degli organismi politici e istituzionali, su scala sia nazionale sia internazionale.

La pace, tuttavia, per quanto bene fragile e sempre a rischio, è *possibile*. Si tratta di un convincimento che percorre i citati Messaggi pontifici. Anno dopo anno, essi si sono incaricati di definirne le condizioni e i «contenuti», ammonendoci sul fatto che, tanto all'interno dei singoli Stati quanto a livello sovranazionale, la pace è pensabile solo se raccordata con i principi/valori architrave di un ordinato sistema socio-politico e istituzionale: giustizia, democrazia giuridica, uguaglianza sostanziale fra i cittadini, libertà personale e collettiva, tutela dei diritti, cura dei più deboli...

Ancora: la pace costituisce principio informatore ad alta densità etico-valoriale dell'intera vita sociale. Non è esito di mero scambio contrattualistico basato su calcoli più o meno opportunistici. Essa richiede sempre e a ogni livello un *surplus* di coraggio e inventiva, capacità di sognare in grande, come nei profeti dell'antico Israele. Naturalmente, in *questo* mondo sussisterà sempre uno scarto considerevole rispetto alla straordinaria visione utopica, per esempio, di un Isaia. Egli, con potenti e commoventi immagini evocative, parla di un

tempo (quello della definitività messianica) di piena pacificazione non solo fra gli uomini: «[...] Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra»², ma fra le stesse creature infra-umane, solitamente in lotta per la sopravvivenza: «Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme [...]»³.

L'utopia profetica non è vaneggiamento di visionari fuori dalla storia. Ha piuttosto in sé una straordinaria attrattiva di carattere paradigmatico. Indica una meta ideale che, per quanto irrealizzabile compiutamente nel tempo, sollecita tutti gli uomini di «buona volontà» a disporsi e a operare in quella direzione. Come dire che la pace ha bisogno di «costruttori», contemporaneamente animati da realismo storico e capacità d'immaginazione, oltre scetticismi e rassegnazioni.

Quanto ai soggetti chiamati in causa per tale impresa, i Messaggi dei papi tracciano una mappa esauriente. Si va dagli organismi politico-istituzionali e diplomatici ai mondi della cultura e dei *media*, dai sistemi d'istruzione alle varie forme associative, dalle comunità di fede alle famiglie. Ciascuna di queste realtà ha, evidentemente, propri ambiti d'intervento e specifiche responsabilità. In ogni caso, tutti i soggetti chiamati in causa devono (dovrebbero) favorire lo sviluppo di una *cultura della pace*, atta a facilitare processi di convivenza nel segno della tolleranza, del dialogo, del riconoscimen-

to reciproco. Simile orientamento culturale suppone appropriati interventi sul *piano educativo*. I Messaggi pontifici vi insistono a più riprese. Fortunatamente, dobbiamo dire che da tempo, nei campi della scuola, del volontariato, dell'associazionismo laico e religioso, si opera con profitto in quella direzione.

Di là dai diversi riferimenti politico-ideologici e culturali, va condiviso l'impegno per una progressiva maturazione della coscienza dell'*uomo di pace*. A lui si richiedono adesione convinta e dedizione fattiva verso una costellazione valoriale ispirata a: gusto della libertà, senso della giustizia, capacità dialogica, accoglienza della diversità, spirito amorevole, cura dei diritti di tutti e di ciascuno, rispetto della legalità, attitudine intermediativa, propensione a costruire «ponti» e non «muri». Come si può vedere, è l'esatto opposto dell'uomo ispirato a una logica disgiuntiva, intrigante, ritorsiva, violenta. L'uomo di pace si merita l'elogio del Vangelo. Matteo afferma, infatti: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio»⁴.

In quest'ottica, di richiamo ai valori etico-spirituali come presupposto e condizione irrinunciabile per alimentare una coscienza pacificatrice, s'inserisce il Messaggio del 1° gennaio 2016 di papa Francesco. Ha per titolo: *Vinci l'indifferenza e conquista la pace*. Dopo avere posto in risalto il triplice ordine di atteggiamenti indifferenti dell'uomo contemporaneo (verso Dio, il prossimo, il creato), diffusi, seppure in vario grado, un po' ovunque, il documento s'incarica di mostrare collegamenti e reciproche implicanze fra i tre livelli. L'in-

² Is 2,4.

³ Ivi, 11,6.

⁴ Mt 5,9.

differenza nei confronti di Dio, Padre di tutti gli uomini e creatore del mondo come «casa comune», rischia fatalmente – secondo il pontefice – di estendersi nei rapporti interpersonali e nelle relazioni con l'ambiente naturale. Da qui l'invito a rivedere gli stili di vita e i comportamenti feriali sia sul piano individuale sia su quello collettivo. Papa Francesco parla, in proposito, di «conversione del cuore» e, sviluppando la riflessione in stretto legame con la tematica giubilare, giunge a conclusioni che interpellano da vicino il lettore. Insiste, infatti, sull'idea secondo la quale, «per vincere l'indifferenza», occorre «promuovere una cultura di solidarietà e misericordia»: la pace dipende anche da questo profondo cam-

bio di mentalità. Contro il comodo meccanismo dello scaricabarile, che induce facilmente ad attribuire agli «altri» – politici e governanti *in primis* – il compito di provvedere ai processi di pacificazione, il Messaggio papale interpella la responsabilità personale. Vi si legge: «Ciascuno è chiamato a riconoscere come l'indifferenza si manifesta nella propria vita e ad adottare un impegno concreto per contribuire a migliorare la realtà in cui vive, a partire dalla propria famiglia, dal vicinato o dall'ambiente di lavoro»⁵. La pace ha, dunque, bisogno di questo mutamento di registro anche – e forse soprattutto – a livello personale. Non sarà male iniziare l'anno nuovo, accompagnandosi a simili pensieri!

⁵ *Messaggio del Santo Padre Francesco per la celebrazione della XLIX Giornata mondiale della Pace 1° gennaio 2016, Vinci l'indifferenza e conquista la pace*, Città del Vaticano 8 dicembre 2015. http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco_20151208_messaggio-xlix-giornata-mondiale-pace-2016.pdf